

## In esclusiva\*:

Presentiamo qui, assieme ad altri materiali tratti dall'edizione, la prefazione scritta appositamente per la prima edizione italiana di un libro di Peter van Inwagen, professore presso la Notre Dame University e uno dei filosofi analitici contemporanei più importanti. *Metafisica* è in uscita per le Edizioni Cantagalli di Siena, curato da Francesco Federico Calemi: ringraziamo autore, casa editrice e curatore per la gentile disponibilità a questa anticipazione. Come dice lo stesso Van Inwagen, sarebbe opportuno leggere tale prefazione in relazione al primo capitolo del libro, a cui è tematicamente affine: tuttavia, l'interesse delle presenti pagine è indubbio, specie in relazione alla ripresa metafisica che caratterizza molta filosofia analitica attuale e di cui l'autore americano è uno dei più significativi esponenti. Le provocatorie tesi dei suoi *An Essay on Free Will* (Oxford University Press, Oxford 1983) e *Material Beings* (Cornell University Press, Ithaca 1990) hanno (ri)aperto vaste discussioni sul libero arbitrio e sulla natura degli enti rispettivamente, e *Metafisica* contiene una trattazione molto puntuale e una serie di analisi stringenti sui fronti aperti della riflessione metafisica contemporanea. Già in quanto segue il lettore troverà, sia pure allo stadio di enunciato, una chiara riaffermazione della natura e del valore della ricerca metafisica come attività metodicamente differente dalla ricerca fisica: in questo senso almeno una certa opzione antinaturalistica appare al cuore delle tesi inwageniane. Speriamo dunque che l'anteprima che offriamo possa risultare non priva di interesse e una buona occasione per affrontare le altre opere dell'autore.

*La redazione*

\* Introduzione al volume *Metafisica* di Peter Van Inwagen gentilmente concessa da Edizioni Cantagalli s.r.l. © Edizioni Cantagalli, Siena, 2011.

## Exclusive\*:

Along with other contents, we present here a preface written exclusively for the first Italian edition of a book by Peter Van Inwagen, distinguished professor at the Notre Dame University and one of the most important philosophers in the contemporary panorama. *Metaphysics* will be published by Cantagalli publishing house in Siena and translated by Francesco Federico Calemi: we would like to thank the author, the publishing house and the translator for offering their kind availability for this preview. As Van Inwagen himself tells us, it would be useful to read this preface in relation to the first chapter of the book, to which it is thematically similar: nevertheless, the purpose of the present pages is clear, particularly in relation to the metaphysical revival that has characterised most of the current analytical philosophy, of which the American author is one of the main exponents. The provocative thesis of *An Essay on Free Will* (Oxford University Press, Oxford 1983) and *Material Beings* (Cornell University Press, Ithaca 1990) have opened (once again) wide discussions about free will and nature of beings, and *Metaphysics* contains an extremely detailed discussion as well as a stringent series of analysis on open problems of contemporary metaphysics. In what follows the reader will find, even if in a sketchy way, a clear reaffirmation of nature and of the value of metaphysical research as an activity which is methodically distinct from physical research: in this sense at least a certain anti-naturalistic option is at the heart of Van Inwagen's thesis. We therefore hope that the present preview may serve as a suitable introduction to further works by the same author.

*The Editorial board*

\* Introduction to the volume *Metafisica* by Peter Van Inwagen courtesy of Edizioni Cantagalli s.r.l. © Edizioni Cantagalli, Siena, 2011.

**Peter van Inwagen** (1942) è John Cardinal O'Hara Professor of Philosophy all'Università di Notre Dame. In precedenza ha insegnato presso la Syracuse University. Van Inwagen è uno dei pensatori analitici più importanti in ambito metafisico e sui temi della filosofia dell'azione e della religione. Nel 2002 ha tenuto le prestigiose Gifford Lectures presso l'università di St. Andrews. Tra le sue opere principali: *An Essay on Free Will*, Clarendon, Oxford 1983; *Material Beings*, Cornell University Press, Ithaca 1990; *Metaphysics*, Westview, Boulder 1993 (ed. riv. 2002 e 2008); *God, Knowledge and Mystery: Essays in Philosophical Theology*, Cornell University Press, Ithaca 1995; *The Possibility of Resurrection and Other Essays in Christian Apologetics*, Westview, Boulder 1998; *Ontology, Identity, and Modality: Essays in Metaphysics*, Cambridge University Press, Cambridge 2002; *The Problem of Evil*, Clarendon, Oxford 2006 (Gifford Lectures 2002) anche [online](#). La prima traduzione italiana di un suo libro (*Metaphysics*, nell'ultima edizione) sta per essere pubblicata dalle Edizioni Cantagalli, Siena.

Peter van Inwagen, *Metafisica*, in prossima uscita presso Cantagalli, Siena 2011. Trad. it. a cura di Francesco F. Calemi

## Contenuti

*Nota del curatore*  
*Prefazione alla terza edizione*  
*Prefazione all'edizione italiana*

### I. Introduzione

## **Prima parte: Come è il mondo**

### INTRODUZIONE

- II. Individualità
- III. Esteriorità
- IV. Temporalità
- V. Oggettività

## **Seconda parte: Perché esiste il mondo**

### INTRODUZIONE

- VI. L'ente necessario: l'argomento ontologico
- VII. L'ente necessario: l'argomento cosmologico

## **Terza parte: Gli abitanti del mondo**

### INTRODUZIONE

- VIII. Quali esseri razionali esistono?
- IX. Il posto degli esseri razionali nel Mondo: disegno e scopo
- X. La natura degli esseri razionali: dualismo e fisicalismo
- XI. La natura degli esseri razionali: dualismo ed identità personale
- XII. I poteri degli esseri razionali: la libertà della volontà
- XIII. Meditazione conclusiva
- XIV. Coda: l'essere

*Bibliografia*  
*Indice analitico*

## Prefazione alla terza edizione

Questa introduzione alla metafisica non richiede al lettore alcuna conoscenza filosofica preliminare. Il libro si presta ad essere adottato come manuale di riferimento per un corso universitario avanzato (adeguatamente integrato da apposite letture), ma può anche esser letto, senza la guida di un insegnante, da un lettore interessato al tema. Al termine di ogni capitolo (eccetto uno) ho suggerito delle letture integrative principalmente per andare incontro alle esigenze del lettore che volesse approfondire i temi di volta in volta affrontati.

Occorre tener presente che questo libro è un'introduzione «sistemica», e non «storica», alla metafisica. Sebbene il libro contenga discussioni di argomentazioni che traggono origine da lavori di molti grandi filosofi, non pretenderemo di illustrare queste argomentazioni nella forma in cui esse sono state originariamente presentate, né tenteremo di ricostruire una storia della metafisica.

Quelle che seguono sono le domande fondamentali che verranno discusse ed alcuni degli argomenti che prenderemo in considerazione nel corso del presente lavoro:

- *Che cosa è la metafisica?* (Apparenza e realtà; quali domande sono domande metafisiche; comparazione tra i metodi e i compiti della metafisica con quelli della scienza e della teologia; diagnosi dei fallimenti incontrati dalla metafisica nel tentativo di fornire risposte condivisibili alle domande metafisiche, con particolare riferimento alle diagnosi effettuate da Kant e dai positivisti).
- *Esiste una pluralità di cose o esiste una cosa sola?* (Argomenti a favore del monismo, con particolare riferimento a quelli elaborati da Spinoza e Bradley; il problema dell'autorità delle esperienze mistiche).
- *Esiste un mondo esterno, ossia un mondo fatto di cose che esistono indipendentemente dalle facoltà riflessive e sensoriali dell'uomo?* (Argomenti di Berkeley).
- *Il tempo è reale?* (La teoria «token-reflexive» di Russell; l'argomento di McTaggart).
- *Esiste la verità oggettiva?* (Realismo ed anti-realismo).
- *Perché esiste qualcosa anziché nulla?* (Esistenza necessaria ed esistenza contingente; l'argomento ontologico e l'argomento cosmologico; il principio di ragion sufficiente; esseri dipendenti ed esseri indipendenti; la rilevanza delle considerazioni scientifiche sul tema).
- *Perché esistono esseri razionali?* (Disegno e finalità della natura; cosmologia fisica e *taratura fine*; l'argomento teleologico; l'ipotesi di un Progettista *vs.* l'ipotesi «many-worlds»).

- *Siamo esseri fisici o non-fisici?* (Dualismo e fisicalismo; argomenti a favore e argomenti contro il fisicalismo; fisicalismo *type-type* e fisicalismo *token-token*; l'identità personale).
- *Siamo liberi?* (Determinismo ed indeterminismo; libera scelta; l'apparente incompatibilità tra la libera scelta e determinismo, l'apparente incompatibilità tra la libera scelta e indeterminismo).

In questa terza edizione del libro è stato aggiunto in coda un capitolo dedicato all'ontologia entro il quale verranno discussi i concetti di essere ed esistenza, e verranno applicate le conclusioni di tale discussione a due importanti problemi ontologici: il problema degli oggetti non-esistenti ed il problema degli universali.

*Peter van Inwagen*

## Prefazione all'edizione italiana

Nel capitolo I di questo libro tratterò della natura dell'indagine metafisica e del significato della parola «metafisica». Questa prefazione dovrebbe essere letta congiuntamente a tale capitolo. (Presupporrò una certa familiarità con ciò che ho scritto – nella nota 1 di quel capitolo – in merito alla radice greca della moderna parola europea<sup>1</sup>.)

Nel suo libro sulla «filosofia prima» Aristotele presenta non una, ma due definizioni del tema trattato: egli definisce la filosofia prima sia come quella branca della filosofia che indaga le cause prime o supreme delle cose, sia come «scienza dell'essere in quanto essere»<sup>2</sup> (quale sia la relazione tra queste due definizioni è tema controverso del quale non mi occuperò). La prima definizione risulta forse più chiara della seconda. In base ad essa, la filosofia prima tenta di dar risposta a domande come: perché il mondo esiste (e con esso gli esseri umani, il pianeta Terra su cui vivono e l'universo di cui quel pianeta è parte)? Perché il mondo possiede le caratteristiche generali che ha? Quale è la fonte del continuo mutamento e della mutua interazione manifestati dalle varie parti del mondo e dai suoi abitanti? La prima e la seconda «via» di San Tommaso d'Aquino – due delle cinque vie che ha proposto l'Aquinate, riadattando alcune argomentazioni di Aristotele, per dimostrare l'esistenza di Dio – rappresentano esempi molto chiari di filosofia prima.

Ma cosa occorre intendere per «scienza dell'essere in quanto tale»? La scienza dell'essere in quanto tale si contrappone alle scienze «speciali» quali, ad esempio,

1 Parlo di «moderna parola europea», sebbene, naturalmente, esistano molte lingue moderne europee, ciascuna delle quali possiede una propria parola per indicare ciò che in italiano si intende con «metafisica». Nonostante ciò possiamo parlare – in senso non letterale ma comunque legittimo – della moderna parola europea. Sono tre i fatti che giustificano questo modo di esprimersi: (a) prendendo in considerazione due qualsiasi lingue moderne europee, i termini dei quali esse dispongono per indicare la metafisica sono foneticamente molto simili (questo è perfino vero di lingue come il finlandese e l'ungherese che, come noto, non appartengono alla famiglia linguistica indoeuropea). Per esempio: «métaphysique» (francese); «Metaphysik» (tedesco); «metaphysics» (inglese). (b) La somiglianza intercorrente tra queste parole è dovuta al fatto che esse sono il prodotto di adattamenti ortografici e fonetici della parola «metaphysica» appartenente al latino medievale che, a sua volta, deriva dall'espressione greca «*ta meta physika*». (c) Tutte queste parole appartenenti alle lingue moderne europee hanno esattamente il medesimo significato.

2 [ARISTOTELE, *Metafisica*, IV, 1, 1003a, 20-32, trad. it a cura di Giovanni Reale, Rusconi, Milano 1993, pag. 131. D'ora innanzi le parentesi quadre indicheranno integrazioni del Curatore.]

la biologia e l'astronomia. La biologia studia gli esseri viventi – ma non tutte le cose sono viventi. L'astronomia studia i corpi celesti – ma non tutte le cose sono corpi celesti. La scienza dell'essere in quanto tale, a differenza delle scienze speciali, studia *tutte* le cose, ossia tutto ciò che *esiste*. Essa studia le cose *in quanto* sono, e non in quanto aventi caratteristiche possedute da tutte le cose che sono ma differenti da quella di essere<sup>3</sup>.

In base ad una diffusa teoria filosofica tutte le cose che esistono hanno una caratteristica differente da quella di essere, una caratteristica universalmente posseduta da tutto ciò che esiste. Si consideri, a titolo esemplificativo, la corrente filosofica denominata materialismo. Secondo i materialisti, tutto ciò che esiste è materiale. Può certamente esistere una scienza delle cose materiali. Supponiamo che *esista* effettivamente. Supponiamo inoltre – quanto segue potrebbe essere messo in discussione, tuttavia occorre considerare la supposizione come una semplice ipotesi didattica – che la *fisica* sia la scienza delle cose materiali. Ne consegue che, se i materialisti non sbagliano, la fisica avrebbe come suo oggetto tutto ciò che ha essere, tutto ciò che c'è. Tuttavia, anche se i materialisti non sbagliassero ed anche se ogni cosa fosse materiale, la fisica non sarebbe una filosofia prima. Perfino ipotizzando che i materialisti abbiano ragione la fisica potrebbe essere tutt'al più la più generale delle scienze speciali. Infatti, quand'anche la fisica studiasse tutto ciò che esiste, essa studierebbe le cose che esistono *in quanto cose materiali* – e non *in quanto cose che esistono*. La fisica potrebbe essere in grado di spiegare perché ogni cosa materiale abbia una certa caratteristica, ma non sarebbe in grado di spiegare perché tutte le cose sono cose materiali (come abbiamo ipotizzato ai fini del presente esempio). Si tenga però presente che questa incapacità della fisica non segnerebbe un suo *fallimento* semplicemente perché non è compito che spetti alla fisica quello di dare risposta a domande del genere. Proprio come non è compito che spetti alla biologia quello di spiegare perché le orbite dei pianeti siano ellittiche (e pertanto l'incapacità della biologia di spiegare perché i pianeti abbiano orbite ellittiche non rappresenta un suo fallimento), analogamente non perterrebbe alla fisica il compito di spiegare perché gli oggetti che studia siano gli unici oggetti esistenti. Questa domanda appartiene all'ambito di indagine della filosofia prima. Quest'ultima non indaga gli esseri di un certo genere, ma indaga gli esseri in quanto esseri. (Secondo Aristotele, «essere» non è il nome di un genere di cose, e, egli sosterrrebbe, ciò resterebbe vero anche se esistesse un genere cui appartenessero tutte le cose. Per esempio, anche se tutti gli esseri appartenessero al genere «cosa materiale», la parola «essere» non sarebbe un nome che indica il genere «cosa materiale».)

Abbiamo dunque due spiegazioni di cosa sia la *filosofia prima* e sappiamo che la parola «metafisica» è stata coniata per indicare ciò che Aristotele ha denominato «filosofia prima». Dovremmo dunque affermare che l'oggetto della metafisica siano «le cause prime delle cose» o «l'essere in quanto tale»? O magari una combinazio-

3 [Si tenga presente che l'Autore utilizza come sinonimi i termini «essere» (*to be*) ed «esistere» (*to exist*). Le ragioni di ciò sono ampiamente esposte e discusse nel capitolo XIV di *Metafisica*.]



ne delle due opzioni? Qualunque sia la nostra risposta dovremmo fare i conti con un fatto problematico: dal XVII secolo in poi il campo di indagine della metafisica si è esteso fino a comprendere temi ulteriori a quelli tradizionalmente appartenenti alla filosofia prima ed alla questione della natura dell'essere. Il contenuto di questo libro testimonia questo ampliamento tematico. Tra le questioni che affronteremo e discuteremo potremmo citare le seguenti: (a) il rapporto intercorrente tra il corpo umano, il pensiero e la sensazione; (b) la persistenza nel tempo degli artefatti e degli esseri umani; (c) il libero arbitrio. Perché esporre questi temi – che concernono alcuni abitanti parecchio speciali del mondo naturale – in un libro di *metafisica*?

La risposta a questa domanda fa leva sul fatto che nell'Europa del XVII e del XVIII secolo il termine «metafisico» ha assunto nuove connotazioni. Prima d'allora i temi che ho menzionato nel precedente paragrafo (il rapporto intercorrente tra il corpo umano, il pensiero e la sensazione, e via dicendo) sarebbero appartenuti alla fisica, la scienza il cui oggetto è costituito dal mutamento delle cose che compongono il mondo naturale. (Si ricordi che la parola «fisica» deriva dalla parola greca «*physis*» che significa «natura»; a sua volta la parola «*physis*» deriva da un verbo che significa «produrre».) La fisica, così intesa, era una scienza qualitativa quasi interamente dedicata a domande che oggi qualificheremmo come filosofiche (in opposizione a quelle che indicheremmo come «scientifiche»). Nell'Europa del XVII e XVIII secolo, però, si è sviluppata una nuova scienza, uno studio *quantitativo* delle cose naturali, ossia basato su precisi concetti quantitativi quali la velocità, l'accelerazione, la massa, la forza, l'energia e la quantità di moto (le voci di questa lista sono quantitative nel senso che segue: sono numericamente misurabili e pertanto possono essere elaborate matematicamente). Questo nuovo studio quantitativo si è appropriato del nome «fisica», sebbene non rispondesse alle questioni qualitative di pertinenza di ciò che i filosofi antichi e medioevali denominavano «fisica». La nuova fisica era in grado di spiegare perché le barche galleggiano ma non poteva stabilire se una barca avrebbe conservato o meno la sua identità se avesse subito una sostituzione completa delle sue parti (domanda che una volta, invece, sarebbe stata considerata di pertinenza della «fisica»). Le domande qualitative affrontate dalla «vecchia fisica» restavano dunque senza dimora. Tuttavia ne hanno ritrovata presto un'altra, assieme a questioni da sempre considerate metafisiche. Proprio come le perenni questioni metafisiche, anche le questioni qualitative non potevano essere risolte per mezzo di calcoli concernenti quantità misurabili. La loro gestione sembrava richiedere il tipo di strumenti intellettuali da sempre utilizzati dalla metafisica: accurate definizioni dei termini e ragionamenti chiari (benché non-quantitativi).

Prendiamo in considerazione un esempio che ci aiuterà ad illustrare il punto in esame. Si tengano presenti le seguenti domande:

Se una statua d'oro venisse fusa e fosse poi forgiata nuovamente utilizzando il medesimo stampo, la statua riforgiata e quella originale sarebbero la stessa statua?

Perché il ferro fonde ad una temperatura più alta rispetto a quella a cui fonde l'oro?

Sia un filosofo antico sia un filosofo medievale avrebbero classificato tali domande come «fisiche» poiché riguardanti cambiamenti delle cose naturali. Oggi diremmo che la prima domanda è filosofica, o per meglio dire metafisica, mentre la seconda è scientifica, o per meglio dire fisica. Per noi che abbiamo ben chiara la differenza tra scienza (scienza empirica e quantitativa) e filosofia, la seconda domanda riguarda la fisica. (E la fisica è in grado di fornire una risposta interessante ed informativa a tale domanda. Un filosofo medievale avrebbe ascritto tale domanda al dominio della fisica ma non l'avrebbe ritenuta interessante: egli avrebbe certamente affermato che fondere ad una certa temperatura sia una proprietà dell'oro, fondere ad un'altra temperatura – più alta rispetto a quella a cui fonde l'oro – sia una proprietà del ferro, ed avrebbe poi sostenuto che sulla questione non ci sia null'altro da aggiungere.)

Ma se ammettiamo che la prima domanda, a differenza della seconda, è di natura filosofica, perché dovremmo specificare ulteriormente che si tratta, nella fattispecie, di una domanda metafisica? Perché dovrebbe riguardare quella parte della filosofia che va sotto il nome di «metafisica»? Potremmo replicare in questo modo: a quale parte della filosofia dovrebbe appartenere quella domanda se non alla metafisica? La domanda non può essere inerente all'epistemologia poiché essa non riguarda il modo in cui conosciamo le cose. Né essa pertiene alla filosofia della mente in quanto non è una domanda su come funzioni la nostra mente. E non riguarda nemmeno la filosofia del linguaggio perché non verte su come le nostre parole siano correlate alle cose cui si riferiscono.<sup>4</sup> Nessun'altra parte della filosofia, se non la metafisica, risulta adatta ad indagare circa tale domanda e circa le altre domande filosofiche che una volta venivano considerate appartenenti alla fisica. Ma la *metafisica* può annoverare nel proprio dominio di ricerca domande di questo genere? Tali domande potrebbero essere considerate di pertinenza di una nuova branca della filosofia, istituita appositamente per esse?

4 Riconosco che alcuni filosofi moderni (filosofi appartenenti alla tradizione inaugurata da Immanuel Kant) avrebbero affermato che la prima delle nostre domande non possa essere separata dalle questioni riguardanti il funzionamento delle nostre menti – infatti la risposta ad essa dipende da considerazioni circa il modo in cui la mente impone le proprie categorie di «sostanza» ed «identità» ai dati forniti dall'esperienza. Riconosco anche che i «filosofi del linguaggio» del XX secolo avrebbero sostenuto che la prima delle nostre domande sia una domanda mal formulata riguardante il linguaggio – infatti la risposta ad essa si basa sulla comprensione di convenzioni linguistiche, le convenzioni che regolano l'uso di parole come «statua» ed «identità». Il presupposto comune dei kantiani e dei filosofi del linguaggio è quello per cui le domande che, come la nostra, riguardano l'identità delle statue d'oro, o di qualunque altra cosa, se propriamente intese, non sono domande sulla natura intrinseca degli oggetti della nostra esperienza ma sono domande che implicano essenzialmente altri termini, ossia la strutturazione categoriale della nostra esperienza operata dalla mente o dalle convenzioni linguistiche. La tesi che ho avanzato nel testo dovrebbe pertanto essere intesa nel modo che segue (se intesa in tali termini, è difficile che possa esser messa in discussione): chiunque comprenda la prima delle nostre domande come una domanda vertente sulle proprietà possedute da qualcosa la cui esistenza e la cui natura sono indipendenti dalla mente umana e dal linguaggio, non ascriverà tale domanda al dominio della filosofia della mente o a quello della filosofia del linguaggio.

Sarebbe potuto accadere questo ma resta il fatto che non si è compiuto: le questioni che un tempo erano di pertinenza della fisica sono divenute questioni proprie della metafisica. La ragione di ciò sembra essere la seguente. In primo luogo, come abbiamo già detto, i metodi di indagine che i filosofi credono si debbano impiegare per indagare tali questioni sono i medesimi metodi di indagine che i filosofi utilizzano quando affrontano questioni che da sempre sono considerate metafisiche (es., «L'esistenza di enti divenienti richiede l'esistenza di un essere indiveniente?»; «Esiste un ente la cui inesistenza è impossibile?»). In secondo luogo, le nuove questioni demandate alla metafisica, proprio come le perenni questioni metafisiche, riguardano le *proprietà* delle cose (in contrapposizione sia alla nostra conoscenza delle proprietà delle cose, sia al nostro parlare di esse). Benché le «nuove» questioni metafisiche non riguardassero né le cause prime delle cose, né l'essere in quanto tale, esse sono state comunque *assimilate* a queste in quanto concernenti la natura delle cose – e, per di più, esse sono questioni sulla natura delle cose che non rientrano nel dominio di ricerca né della moderna fisica, né di nessuna delle altre scienze empiriche moderne.

Questo libro dà corpo (com'è abbastanza naturale, vista la data della sua stesura) alla concezione della metafisica che si è originata a partire dal XVII secolo. In altri termini, considereremo la metafisica come l'indagine che tenta di rispondere alle domande sulla natura delle cose alle quali né la fisica, né alcun'altra scienza speciale, possono dare risposta. La metafisica ha il compito di distinguere tra le caratteristiche che le cose possiedono *apparentemente* e quelle che possiedono *realmente* – sia che la «cosa» in questione sia il mondo intero (l'originario punto di partenza della metafisica), sia che si tratti semplicemente degli esseri umani, degli artefatti o delle altre cose che incontriamo facendo esperienza del mondo.

Ritorniamo al nostro esempio della statua d'oro che dapprima viene fusa e quindi riforgiata. La statua riforgiata sembra essere identica a quella originale: ma lo è realmente? Non potrebbe darsi che la statua riforgiata non sia la statua che è stata fusa? Non potrebbe trattarsi di una seconda statua, una cosa nuova, ossia una statua che inizia ad esistere quando l'oro ottenuto dalla fusione della vecchia statua viene nuovamente forgiato? In altri termini, non potrebbe essere che la statua originale e la statua riforgiata, benché fatte effettivamente dello stesso materiale – lo stesso oro, gli stessi atomi –, siano statue differenti? Questa è una domanda metafisica – in base al modo in cui abbiamo inteso tale termine.

Tuttavia, classificare questa domanda come domanda metafisica non significa affermare che essa meriterebbe l'attenzione di chiunque. Né significa affermare che essa possa avere una risposta. (E se non ha risposte, è realmente una domanda? Non si dovrà piuttosto dire che una domanda deve avere una risposta – anche se nessun essere umano è in grado di conoscerla?) Si noti che nessuna delle informazioni che la fisica è in grado di fornire circa la fusione e la forgiatura delle statue può costituire una risposta alla nostra domanda metafisica. Ciò nonostante la logica ci garantisce – o per lo meno sembra garantire – che la domanda ha una risposta: la logica infatti sembra assicurare che per ogni oggetto  $x$  e per ogni oggetto  $y$ , o  $x$  e  $y$  sono lo stesso oggetto, o  $x$  e  $y$  non sono lo stesso oggetto. (La logica, dunque, assicura che o la statua riforgiata è quella originale o non è quella originale. Natu-

ralmente la logica non dà garanzie sul fatto che gli esseri umani abbiano facoltà di sapere se la statua riforgiata e quella originale siano la medesima statua o meno.)

Questo fatto – ossia, il fatto che nessuna delle informazioni che la fisica è in grado di fornire circa la fusione e la forgiatura delle statue può costituire una risposta alla nostra domanda metafisica – ha persuaso molti filosofi (e molti non-filosofi) ad assumere un atteggiamento di scetticismo nei confronti dell'indagine metafisica. (Infatti ogni domanda metafisica condivide in modo saliente la medesima caratteristica della nostra domanda sulle statue: nessuna delle informazioni che la fisica o qualsiasi altra scienza possa fornire circa gli oggetti su cui vertono le domande metafisiche può costituire una risposta alle stesse. Se ciò risulta vero riguardo le domande che investono cose particolari come statue, lo è a maggior ragione in merito alle domande che riguardano Dio o il mondo nella sua totalità.) Ciò ha indotto molti pensatori a concludere che la metafisica *non* sia un'indagine degna di essere intrapresa, o perfino che la metafisica sia impossibile. (Tra quanti hanno affermato che la metafisica sia impossibile, ve ne sono non pochi che hanno dichiarato *insensate* le domande metafisiche: esse sarebbero mere sequenze di suoni che sono domande nella stessa misura in cui un manichino è un essere umano.)

Chiediamoci: questi critici della metafisica hanno ragione? Non potrebbe darsi che la metafisica sia semplicemente un'illusione? Consideriamo il seguente argomento.

Immaginiamo che Dio – l'infinito Dio dell'ebraismo, del cristianesimo e dell'islam – osservi una statua che viene fusa per poi essere riforgiata. Nell'osservare questo evento Egli non noterà altro che atomi di oro che cambiano posizione e vari riallineamenti dei loro legami. Egli non potrà osservare nulla di rilevante che possa dare risposta alla domanda «La statua riforgiata e la statua originale sono la medesima statua?». Ma Dio è onnisciente: se egli non può osservare nulla di rilevante rispetto alla risposta ricercata, allora nulla è realmente rilevante rispetto alla domanda. Ma dal momento che tutte le «domande» metafisiche sono simili alla nostra domanda sulle statue, allora non si tratta affatto di domande ma di mere sequenze di suoni che hanno la parvenza di domande. La metafisica è dunque un'illusione: non esistono domande metafisiche, sebbene molti abbiano creduto nella loro esistenza.

Anche se non si considerasse decisivo, si potrebbe perlomeno credere che l'argomento mostri che la metafisica sia un'indagine *sospetta*.

Una delle caratteristiche pervasive del pensiero europeo, per lo meno da Kant in poi, è stato l'atteggiamento di sospetto che ha investito la metafisica, il sospetto che la metafisica possa essere un'illusione (molti filosofi occidentali si sono spinti al di là del semplice sospetto, asserendo che la metafisica si sia *dimostrata* illusoria). Se questo sospetto sia o meno fondato è un problema che verrà affrontato a più riprese nel corso del lavoro che qui presentiamo. Il lettore, o la lettrice, mi consentano di suggerire di rinviare la considerazione di questo problema fino a che loro non avranno esaminato i tentativi di dar risposta alle questioni metafisiche affrontate in questo libro. Tra le varie cose, quest'opera mira a mostrare che la metafisica non è un'illusione. Ai lettori spetterà decidere se tale obiettivo sia stato conseguito o meno.